

I TONNAROTI



Pescatori di Santa Croce con i tonni nelle reti.

Da Aristeo a suo figlio: (originariamente in lingua scita)

"...tutte le cose che sono sotto il Cielo, distinte in specie, sono state tratte da un unico principio, da un solo principio tutte le cose sono apparse, tutto e' derivato a partire da un filo d'aria. Il nutrimento di ciascuna cosa mostra quale sia la sua sorgente, giacche' quello che mantiene la vita e' lo stesso che dà l'essere. Il pesce fa uso dell'acqua, il lattante succhia la madre, dalla loro vita si conosce il principio delle cose. Questo dunque e' il principio delle cose. Ciò che apporta la vita come un dono, può troncare la vita".

La prima forma di pesca risale alla comparsa degli "ominidi" nel Paleolitico, allorchè i nostri antenati si procuravano il pesce nei torrenti, nei fiumi e nel mare, con una rudimentale fiocina formata da selci fissate su rami d'albero.

La pesca quindi è nata con l'uomo e si perfezionò nel corso dei tempi, grazie all'avvento delle grandi civiltà, quali l'egizia, la celtica, la romana, la greca. Pertanto non tramonterà mai finchè esisterà l'uomo, dato che il pesce è uno degli alimenti fondamentali per l'essere umano.

2

Il mestiere vero e proprio de "el pescador" ebbe inizio però nel Medioevo, allorché si istituirono concessioni e diritti di pesca ed è mutato nel tempo.

Oggi, grazie alle nuove e sofisticate tecnologie è quasi privo di rischi e quasi completamente industrializzato.

I pescherecci sono a motore, dotati di attrezzature computerizzate e la pesca è quasi sempre copiosa e assicurata.

Fino a pochi anni fa il mestiere de "el pescador" era molto duro poiché doveva attendere per giorni e con ogni tempo che le reti, gettate al largo, si riempissero di pesci e doveva sostare, con ogni tempo, sulla sua barca, in paziente attesa quasi tutte le notti della sua vita, sveglio sul suo "trabaccolo", sul suo "bragozzo" o sulla sua "brazzèra".

A Trieste era molto comune pure "il sandalo", un'imbarcazione dal fondo piatto che di solito si usava nelle lagune e che qui era molto richiesta, dato il suo basso costo. La varietà di specie di pesce a Trieste, nei primi anni del 1900 determinò l'importanza del mercato; difatti, esistevano ben novantun tipi di pesce, diciotto di molluschi e undici di crostacei.

Abbondavano i guatti gialli, le ostriche e i mussoli, oggi divenuti merce rara.

Si pescava con i fanali a petrolio fino all'anno 1899, quando Giovanni Delaitti di Fiume realizzò una lampada di acetilene, idrocarburo gassoso ottenuto dalla reazione del carbonio di calcio con l'acqua.

A Trieste tali lampade erano prodotte dalla Ditta "Rocco & Co." che le perfezionò. Con le lampade ad acetilene che proiettavano la luce sul mare al fine di attirare i pesci, "el pescador" aspettava per ore ed ore, vigilando attentamente e sperando in una pesca fortunata.

Nell'anno 1806 venne emanata a Trieste una disposizione con la quale si condannava la vendita clandestina di pesce al di fuori del pubblico mercato e venne fissata una "tariffa per la vendita al minuto di pesce fresco" con la penale di sei fiorini per il mercato clandestino.

Il 10 febbraio dell'anno 1888 nacque la "Società Austriaca di pesca e piscicoltura marina" il cui Socio Fondatore e Presidente era il cav. Giorgio de Huetterot.

Tale Società aveva lo scopo di "...promuovere e incoraggiare l'incremento della pesca e delle industrie affini, di raggiungere una più intensa ma razionale utilizzazione del mare e di migliorare le condizioni dei pescatori".

Venne istituito pure un fondo di sovvenzioni, si fornirono i pescatori di natanti, attrezzi e denaro. Il denaro prestato "per constatata povertà" veniva dato per l'acquisto del materiale a prezzo di fabbrica e restituito dai pescatori in piccole rate mensili, senza interessi.

Fino agli anni cinquanta, da Barcola a Santa Croce, si praticava un tipo di pesca particolare, ovvero la "pesca dei tonni" detta "Tonina", mentre i pescatori di tonno venivano chiamati i "Tonnaroti".

3

Il tonno è sempre stato molto apprezzato in tutto il mondo per la sua carne saporita e nutriente e fino a pochi anni fa, nel Golfo di Trieste, la vista di grossi tonni riuniti in branchi, era cosa abituale.

La pesca del tonno nel Golfo di Trieste, risale a tempi antichissimi (1600-1700) e venne praticata ininterrottamente per secoli.

Avveniva in luoghi specifici della costa che erano quattordici: due ad Aurisina, dieci a Santa Croce e due a Barcola-Contovello.

Il tonno era il terzo prodotto per importanza nel golfo di Trieste, lungo le coste istriane o dalmate e veniva spedito a Venezia, a Vienna, in Germania e in altri porti d'Italia. Questo pesce è molto ghiotto sia di sardelle che di sgombri che insegue per procurarsi il pasto, cosicché la vista dei loro sciami, preannunciava il suo arrivo ai pescatori in attesa.

I "Tonnaroti" sospendevano immediatamente ogni altra attività per correre nei posti di guardia, al fine di avvistare i branchi di tonni.

Si issavano pure delle lunghe scale, come gli antichi "Tinnoscopi" nei punti di osservazione cruciali. Poi veniva stesa una grande rete chiamata "Sciabaccona" lunga circa duecento metri e al grido di: "Voh, in tera!" della sentinella, la barca virava a nord "premando" se i tonni erano di grossa o a sud "stegando" se erano di magra. Dopo la Grande Guerra, molti giovani pescatori erano deceduti sul fronte russo, in Galizia, sui Carpazi e nei Balcani, parecchi risultavano dispersi in mare e quelli che tornavano dalla guerra erano feriti, mutilati o ammalati. Solo i più fortunati, poterono riprendere la pesca ma con nuove, rinnovate difficoltà. Le "Tonère", barconi utilizzati per tale pesca, lunghi circa dodici metri, larghi circa due metri e mezzo e alti ottanta centimetri, che venivano costruiti nei cantieri dell'Istria settentrionale ma in particolare a Pirano, erano andati quasi completamente distrutte dai bombardamenti e le reti erano oramai inservibili. L'acquisto di reti e di attrezzi era cosa impensabile allora, per il livello di povertà di questi pescatori, che spesso sopravvivevano mangiando solo quello che pescavano.

Con l'avvento dell'Italia, decadde "il piano a lungo termine per l'incremento della pesca" cosicchè non vennero più elargiti né prestati né sussidi, come invece avveniva ai tempi dei ligi, ma comprensivi funzionari Absburgici.

Non c'era più la rigorosa sorveglianza, cosicchè taluni pescavano di frodo e con esplosivi mentre i pescatori Chioggiotti raschiavano tutti i fondali sottocosta. Il Governo Marittimo della Trieste Absburgica cessò di esistere nell'anno 1923, con grande rimpianto per quello che l'Austria aveva creato di buono. L'ultima spettacolare pescata di tonni, si ebbe sulla calata di Rendela, sotto Santa Croce nell'anno 1954, quando l'equipaggio catturò in una sola volta ben ottocento tonni.

Con tale pescata si concluse definitivamente "La Tonina" nel Golfo di Trieste e scomparve del tutto il mestiere dei "Tonnaroti" cioè dei "Pescadori de tonni", che più che un mestiere era una vera e propria arte.

4

Oggi tale attività non risulterebbe più possibile, in quanto le coltivazioni di mitili sistemate davanti alla costiera dalle foci del Timavo sino a Grignano, impediscono ai tonni di passare sotto costa.

Interessante è il toponimo "Canovella di Zoppoli" spiaggia stupenda sulla quale, nell'anno 1954, è stato costruito l'attuale porticciolo.

In sloveno "Agli Zoppoli" viene chiamato "Pri Cupah".

In questo sito, difatti, venivano utilizzati "gli Zoppoli" o "Cupe", imbarcazioni scavate nel tronco di un albero e molto simili ad una canoa indiana, utilizzate un tempo dai pescatori sloveni di Santa Croce e di Aurisina. In questo sito, gli "Zoppoli" venivano tirati in secca.

L'ultimo, fungeva, fino a poco tempo fa, da abbeveratoio nel porticciolo di Santa Croce. La parola "zopolo" è un diminutivo di "zopa" che significa "ceppo". Da "zopolo" si è avuto pure il diminutivo di "zopolet" ovvero imbarcazione minima ricavata da un tronco d'albero.

Gli "zoppoli" servivano, di sovente, quali imbarcazioni ausiliarie delle tonere, nelle operazioni finali della pesca.

Molto importanti per la pesca del tonno erano i "Kolnari" cioè gli "Avvistatori" o "Vedette" che si appostavano per osservare l'arrivo del branco di tonni.

Quando i tonni venivano avvistati i "Kolnari" gridavano: "Abauta!" e se i tonni riuscivano a fuggire dalle reti, gridavano: "Torba!"

V'era poi la vedetta "di grassa" cioè quella laterale verso Duino e la vedetta "di magra" quella verso Trieste.

Le due vedette avevano il compito di avvertire l'arrivo dei tonni provenienti dalla vedetta centrale, ovvero da Punta Sdobba o dall'Istria.

Altro rito preparatorio per la pesca del tonno era la pulizia delle spiagge per la "tratta" dei tonni, poiché le reti che strisciavano sui fondali non dovevano impigliarsi per nessun motivo, pena la perdita del pescato.

Cosicché i pescatori provvedevano con notevole anticipo a controllare e pulire le piste sottomarine chiamate "le calate".

Fatto curioso è rilevare che i bagni "Topolini" di Barcola vennero realizzati dopo la prima guerra mondiale sulle tre terrazze costruite nel 1912 ad uso dei pescatori di tonno.

Si narra che a Santa Croce, nell'anno 1896, per salvaguardare il loro territorio di pesca conteso dai pescatori di Chioggia, nel corso di una violenta e dura lotta finita a coltellate, alcuni pescatori di tonni di Santa Croce vennero barbaramente uccisi e le loro barche oramai alla deriva, si inabissarono in fondo al mare, inghiottite dalle acque.

Lasciarono le loro donne e i loro piccoli bambini a piangere su di una tomba vuota.

La canzone popolare che ben descrive quel tragico episodio è la seguente:

"Quando il mare fa burrasca
e le onde le salta fora
Teresina la se innamora
de un misero pescador.

Pescador che va a la pesca
el vien a casa tuto bagnado.
Teresina, son 'ssassinado
e a la pesca no vado più "